

Servizio nazionale  
per la Pastorale Giovanile C.E.I.

---

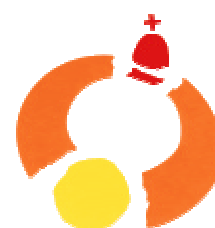
Ateneo Pontificio  
Regina Apostolorum



**Voglia di Riconciliazione:  
dal Circo Massimo  
giovani credenti per tutto il mondo**



don Luca Ferrari - *Roma, 16 Marzo 2001*



**Voglia di Riconciliazione.  
Dal Circo Massimo giovani credenti per tutto il mondo.**

**0. PRESENTAZIONE DELL'EVENTO (con l'ausilio di immagini)**

- a. La GMG e il Grande Giubileo dell'Incarnazione
- b. Idee guida
  - 1. Sosta nello sguardo di amore del Padre in Gesù che invita alla conversione
  - 2. il Sacramento della Riconciliazione in un percorso penitenziale
  - 3. incontro personale in un evento a carattere universale
  - 4. dignità della celebrazione
  - 5. dimensione ecclesiale come costitutiva della riconciliazione
  - 6. manifestazione della gioia di Dio e dei suoi amici per ogni conversione
- c. i giovani per i giovani
- d. la preparazione all'evento: comunicazione e coinvolgimento
- e. iscrizione dei confessori
- f. formazione dei giovani "ministri"
- g. allestimento del Circo Massimo
- h. svolgimento della celebrazione
  - 1. giovani che accolgono e invitano alla celebrazione
  - 2. giovani che accompagnano nel percorso penitenziale singoli e piccoli gruppi in varie lingue
  - 3. culmine della celebrazione sacramentale e preghiera del penitente
  - 4. giovani che attendono e condividono la festa di ringraziamento con l'offerta dell'incenso alla croce delle GMG
- i. una affluenza straordinaria
  - 1. code di penitenti in attesa del loro turno
  - 2. numero di confessionali largamente insufficiente
  - 3. i confessori prolungano il servizio
- l. un evento pienamente ecclesiale: i giovani "ministri"; il clima di conversione sincero e profondo
- m. una reazione a catena: i sacerdoti si confessano tra loro; le confessioni nelle basiliche romane

## 1. DENTRO ALL'EVENTO

### 1.1. All'origine: i giovani per i giovani

Fin dal primo momento in cui mi è stato chiesto di riflettere su come celebrare la Riconciliazione per i giovani durante la GMG, ho pensato che sarebbero stati proprio loro a suggerirmi i tratti fondamentali.

E la prima e forse più caratteristica qualità di questo appuntamento è emersa nelle sue grandi potenzialità, oltre che nelle difficoltà di carattere pratico.

Si trattava del più grande appuntamento con il Sacramento della Riconciliazione che la Chiesa ricordi, di una occasione straordinaria nella quale poter ritrovare, attraverso i giovani, la coscienza di un dono prezioso, frutto del Mistero Pasquale di Gesù.

Sono stati proprio i giovani a notare subito che il Sacramento viene vissuto quasi ribaltando la logica profonda del perdono. Spesso si vive con leggerezza e quasi con ebbrezza la tragedia del peccato, mentre si affronta con pesantezza e con un senso di rassegnato scoraggiamento il ritorno al Padre. Quasi invisibile nella celebrazione abituale del rito è la presenza della comunità cristiana. Al solo ministro è affidato il compito di essere segno di Dio Padre in Cristo e della Chiesa.

Se è vero che la cultura contemporanea non riconosce facilmente valore alle mediazioni, il Sacramento del Perdono aggiunge troppo spesso difficoltà alla difficoltà. Non è sempre sufficientemente chiaro come il peccato costituisca una rottura con i fratelli, a causa di una superficiale considerazione che separa l'intimo dal pubblico. Non appare perciò così necessario il perdono dei fratelli.

Eppure è evidente che "se un membro soffre, tutte le membra soffrono con lui" (*1Cor.* 12,26); se in una famiglia o una comunità una persona è poco virtuosa, a farne le spese direttamente o indirettamente sono tutte le persone vicine. E tuttavia il sacerdote, da solo, può avere difficoltà a sostituire la mediazione propria di tutta la comunità cristiana. La eccessiva concentrazione di rappresentatività nel sacramento della Penitenza rischia di renderla difficilmente comprensibile e di far apparire inadeguato il ministro.

Il dono della Riconciliazione è affidato a tutta la Chiesa. Come rendere meglio visibile la partecipazione e la gioia di tutta la comunità?

La proposta formulata ha il suo punto focale nell'idea di arrivare ai giovani mediante i giovani, rendendoli protagonisti, assieme ai ministri istituiti, della festa della riconciliazione.

Al principio non è stato facile convincere tutti. Qualcuno si chiedeva se non fosse meglio che fossero dei religiosi, oppure delle religiose, o almeno dei seminaristi ad accompagnare i giovani. Assieme al Comitato Italiano si è deciso di tentare una via nuova.

Si è pensato che fosse giunto il momento di far riscoprire a tanti giovani uno dei tesori più preziosi che il Signore risorto ha consegnato alla Chiesa, e perciò, per usare l'espressione di un giovane, di "togliere il Sacramento dall'armadio" nel quale è stato rinchiuso per troppo tempo.

### 1.2. La dimensione comunitaria della riconciliazione

La **Sacra Scrittura** ci presenta il fatto della riconciliazione come profondamente legato alla libertà della persona, ma anche strettamente unito alla storia di un popolo. Già nell'**Antico Testamento** è fortissimo il senso comunitario del peccato e quindi anche la solidarietà nel bene e nella richiesta di perdono (*Lv.* 16,21ss.: il giorno di espiazione). Molto sviluppato è il senso dell'intercessione: basti pensare a Mosè e Aronne e poi alla tradizione dei profeti (cfr. ad es. *Es.* 32,20). Ma è soprattutto nel **Nuovo Testamento** che troviamo numerosi riferimenti alla dimensione comunitaria del perdono. È anzitutto Gesù che sottolinea la necessità del perdono dei fratelli per ottenere quello di Dio (cfr. *Mt.* 6,14-15; *Mc.* 11,25 ...).

L'icona che ha accompagnato i primi passi della ricerca è stata quella della donna che ritrova la dramma e chiama le amiche e le vicine di casa per far festa con loro (*Lc.* 15,10) o quella del padre del figlio prodigo che deve far festa e rallegrarsi con i familiari e gli amici (*Lc.* 15,22-32): così il Vangelo di Luca rappresenta la gioia di Dio che non si esaurisce in dimensioni intimistiche, ma si diffonde tra tutti i suoi amici.

E, d'altra parte, Gesù, riprendendo una sensibilità viva nell'Antico Testamento, espressamente afferma che non è gradita un'offerta a Dio che non scaturisca da un cuore in pace con i fratelli (cfr. *Mt.* 5,23). Ciò significa che la richiesta di perdono rivolta a Dio soltanto, o ai fratelli in modo generico (cfr. Atto Penitenziale dell'Eucaristia), non sostituisce l'esperienza, umiliante quanto necessaria, di una riconciliazione con i fratelli, almeno quelli che sono stati direttamente feriti dal nostro peccato. Varrebbe la pena di indicare meglio come questa richiesta possa trovare nella prassi ordinaria una via concreta.

Il giovane risponde volentieri ad una proposta impegnativa, anche se graduale, purchè convincente.

Anche la **Tradizione cristiana** recepisce la necessità di una penitenza pubblica per un peccato pubblico, o della festa per una avvenuta riconciliazione. In molti modi questi aspetti si ritrovano sin dai primi secoli del cristianesimo per esprimere una esigenza fondamentale di Dio, della Chiesa e di ciascuno che ha bisogno di conversione.

Purtroppo la confessione auricolare, secondo una prassi talvolta eccessivamente irrigidita, rischia di non manifestare sufficientemente il valore per la comunità, oltre che per Dio, di ogni riconciliazione.

Senza perciò snaturare il Rito della Penitenza, si è pensato di ricuperarne alcuni significati che hanno subito l'usura di una consuetudine oggi non sempre adeguata alla sensibilità, soprattutto a quella giovanile.

E pare che i giovani siano riusciti nell'intento, se Giovanni Paolo II afferma che "non sarà facile, né per loro stessi, né per quanti li hanno osservati, cancellare dalla memoria quella settimana in cui Roma si è fatta « giovane coi giovani »" (*NMI* 9).

### **1.3. Il Sacramento della Penitenza all'interno delle liturgie nella GMG**

Rispetto alle precedenti Giornate Mondiali della Gioventù, quella di Roma assomma una quantità di significati che si concentrano attorno al mistero dell'Incarnazione, di cui si celebra il 2000° anniversario. Mistero che segna come spartiacque la storia della ricerca, del travaglio e della speranza dell'uomo.

Attraverso la purificazione della memoria di questi ultimi 2000 anni di storia possiamo recuperare ciò che di buono e di giusto anche i cristiani hanno compiuto. L'ostinazione a non voler riconoscere gli errori induce ad un rifiuto da parte di molti anche dei valori e dell'impegno più nobile di tanti cristiani. Senza richiesta di perdono anche da parte dei credenti non è accettabile l'annuncio cristiano oggi: questo sembra dirci il Santo Padre con la parola e con l'esempio.

Ed è proprio lui a desiderare che al centro del Circo Massimo, luogo simbolo della prima evangelizzazione attraverso la testimonianza dei martiri, sia collocata la croce delle GMG che ha percorso luoghi noti e meno noti, per preparare i giovani ad incontri di risurrezione.

La celebrazione delle GMG diventa così una meta a cui tende l'instancabile cammino della croce e un punto di partenza per la Nuova Evangelizzazione.

Le liturgie della GMG di Roma 2000 sottolineano in modo particolare la gioia di una sosta in un cammino, in cui recuperare la dimensione simbolica di eventi quotidiani nei quali il Signore agisce e parla al cuore.

Padre Alfredo Feretti, responsabile dei Grandi Eventi, è riuscito perfettamente nell'intento di saldare i significati con una capacità espressiva che non si è esaurita nel corso delle celebrazioni, ma che ha offerto preziose indicazioni di percorso. Ed è stato magistrale nell'offrire una garbata ed essenziale interpretazione dei frutti più maturi della riforma liturgica.

P. A. Sequeri riassume così la sua impressione sulle liturgie del Giubileo dei Giovani: *“Qual è l'elemento decisivo per armonizzare i nuovi linguaggi, non solo verbali, con la tradizione liturgica? «La regia, intesa come "congegno" liturgico e rituale. A Roma ne abbiamo vista all'opera una di quelle che gli studiosi come me scrivono sui libri, sognano, e sperano di veder realizzate. Di grande calibratura tra l'esigenza di accogliere una gestualità e una presenza inevitabilmente di massa e quella di salvaguardare il profilo alto di simboli incisivi, di immagini praticamente senza sbavature. Insomma, è avvenuto il miracolo del segno essenziale al momento giusto. Così anche il calore del movimento e del canto prendono il loro spazio senza svilire la struttura complessiva. Occorre la misura, l'aplomb per fare interagire il nuovo e il tradizionale. Certo, Tor Vergata è stata un evento unico, che non si può trasportare direttamente nelle parrocchie. Va però sottolineata questa musicalità dell'insieme: il ritmo giusto, la proporzione dell'immagine, l'evitare sproloqui verbali. Se si riesce a realizzare questo, cadono tutte le chiacchiere su nuovo e vecchio, sull'happening e così via»” (dall'intervista apparsa su “Avvenire” il 10 Ottobre 2000).*

I tre giorni che tradizionalmente caratterizzano la preparazione dei giovani all'incontro con il Santo Padre, anche in questa occasione si sono svolti secondo la prassi ormai consolidata delle catechesi nei diversi gruppi linguistici tenute da Cardinali e Vescovi di varie nazionalità.

In quest'anno particolarmente dedicato alla Riconciliazione, si è voluto offrire la possibilità di un percorso penitenziale che è stato definito “catechesi giubilare”. Consiste in una catechesi itinerante che, a partire dal pellegrinaggio alla tomba di Pietro, luminoso testimone della fede della Chiesa, ed attraverso il passaggio della Porta Santa, raggiunge la celebrazione del Sacramento del Perdono e culmina con il rendimento di grazie per eccellenza dell'Eucaristia celebrata al Circo Massimo.

Nel quadro di questo cammino, dunque, il Sacramento della Riconciliazione ridiventa momento decisivo di un percorso e non elemento a se stante di una religiosità intimistica.

Viene piuttosto pensato fin dall'inizio come l'occasione per dare ai giovani la possibilità di rendere anche profondamente personale un incontro che mantiene i caratteri della più evidente cattolicità. “Non pensate mai di essere ai Suoi occhi degli sconosciuti, come numeri di una folla anonima. Ognuno di voi è prezioso per Cristo, è conosciuto personalmente, è amato teneramente, anche quando non se ne rende conto”: così Giovanni Paolo II saluta i giovani convenuti in Piazza S. Pietro per il loro Giubileo.

Fin dalle prime battute di questo incontro appare evidente come non dovesse mancare, in una vera festa, l'occasione di un incontro personale con l'amore di Cristo, per poter celebrare nella verità la gioia della comunione.

#### **1.4. Il percorso penitenziale e la preghiera del penitente**

Concretamente, la fase di preparazione al Sacramento guidata dai giovani “ministri” si è svolta mediante un percorso penitenziale ispirato ai testi proclamati durante la Celebrazione Eucaristica al Circo Massimo, e diversificato a seconda del cammino di fede personale del penitente. Ciascuno dei quattro possibili percorsi era sviluppato a partire dalla “Dilecti Amici” (il testo consegnato dal Papa ai giovani in occasione dell'anno della Gioventù, in cui è commentato il brano del Giovane Ricco (Mc. 10, 17-22)), ed aveva il suo culmine nella sosta di riflessione sullo sguardo d'amore che il Padre rivolge, in Gesù, a ciascuno dei suoi figli (Mc. 10, 21: “*Fissatolo lo amò*”).

Il Rito della Penitenza prevede che le parole con le quali il penitente esprime il suo desiderio di conversione possano essere le più aderenti alla sua situazione esistenziale.

Per questo motivo abbiamo pensato di indicare un testo preparato per l'occasione che potesse esprimere, meglio del tradizionale "Atto di Dolore", l'atteggiamento del giovane che incontra il Signore.

La "Preghiera del Penitente" nasce da un suggerimento indicato nel Messaggio del S. Padre per la GMG del 1999 e dal brano evangelico che ha accompagnato il Sacramento della Riconciliazione al Circo Massimo.

Questa preghiera è stata apprezzata e richiesta da numerosi sacerdoti e giovani che sono passati dal Circo Massimo e pensiamo possa essere uno strumento utile per rendere più personale il cammino di Riconciliazione di tanti ragazzi.

*Padre buono,  
Ho bisogno di Te, conto su di Te per esistere e per vivere.  
Nel Tuo Figlio Gesù mi hai guardato ed amato.  
Io non ho avuto il coraggio di lasciare tutto e di seguirti,  
e il mio cuore si è riempito di tristezza,  
ma Tu sei più forte del mio peccato.  
Credo nella tua potenza sulla mia vita,  
credo nella tua capacità di salvarmi così come sono adesso.  
Ricordati di me.  
Perdonami!*

### **1.5. GMG 2000: il tempo favorevole**

A giudicare dalla risonanza, laici e credenti si sono trovati d'accordo: la sorpresa per il ritorno al Sacramento della Penitenza, un "sacramento in crisi", come in molti hanno da tempo segnalato, è stata un motivo di riflessione per giovani e adulti.

Già nelle giornate di preparazione al grande raduno di Tor Vergata i vescovi nelle catechesi segnalavano con compiaciuta soddisfazione l'afflusso straordinario ai gazebo allestiti al Circo Massimo per la Riconciliazione.

Nella catechesi tenuta in S. Giovanni in Laterano il 18 Agosto 2000, il Card. Martini invita ad attingere vigore dai sacramenti, affermando: "abbiamo assistito con gioia in questi giorni al rivivere del sacramento della Penitenza, della Confessione: penso alle migliaia e migliaia di confessioni fatte con fiducia nel Circo Massimo e altrove."

Nel periodo immediatamente successivo alla GMG il Card. Stafford ritorna sugli eventi riportando alcune riflessioni personali: "quello che mi ha molto colpito sono state le confessioni al Circo Massimo, perché questo sacramento è un secondo battesimo, e questa riscoperta significa un ricupero dell'innocenza battesimale: è molto importante per la Chiesa, per tutta la Chiesa, a cominciare dai vescovi, vedere che questi giovani chiedono di ricevere il sacramento della Riconciliazione" (*dall'intervista apparsa su "Avvenire" il 22 Agosto 2000*).

Ad alcuni mesi di distanza, è poi Mons. Comastri a sottolineare l'importanza dell'evento: elemento al centro della riflessione è stato il ritorno, per certi versi anche sorprendente, al sacramento della Riconciliazione. Lo ha mostrato «in grande» l'esperienza dei giovani al Circo Massimo; ma la stessa testimonianza viene anche dai confessionali delle cattedrali e dei santuari sparsi nelle diocesi. «A Loreto - racconta il presule - avevamo 40 sacerdoti a disposizione, e molte volte non bastavano. Si era dato troppo presto per agonizzante questo sacramento. Non a caso il Papa, nella nuova lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte*, ci sprona a non lasciar cadere il grande desiderio di perdono che c'è nel cuore della gente» (*dall'intervista apparsa su "Avvenire" il 25 Gennaio 2001*).

E proprio la lettera apostolica di Giovanni Paolo II invita a non lasciare cadere i frutti del Giubileo: “Un rinnovato coraggio pastorale vengo poi a chiedere perché la quotidiana pedagogia delle comunità cristiane sappia proporre in modo suadente ed efficace la pratica del *sacramento della Riconciliazione*. (...) L'Anno giubilare, che è stato particolarmente caratterizzato dal ricorso alla Penitenza sacramentale, ci ha offerto un messaggio incoraggiante, da non lasciar cadere: se molti, e tra essi anche tanti giovani, si sono accostati con frutto a questo Sacramento, probabilmente è necessario che i Pastori si armino di maggior fiducia, creatività e perseveranza nel presentarlo e farlo valorizzare. Non dobbiamo arrenderci, carissimi Fratelli nel sacerdozio, di fronte a crisi temporanee! I doni del Signore — e i Sacramenti sono tra i più preziosi — vengono da Colui che ben conosce il cuore dell'uomo ed è il Signore della storia” (NMI 37).

Certamente la GMG 2000 ci ha offerto una occasione irripetibile. È stato tempo favorevole, opportuno. Un vero “kairos”, nella concorrenza di molti motivi di grazia che hanno indubbiamente costituito un motivo di conversione per tantissimi giovani.

## 2. RIFLESSIONE SULL'EVENTO

### 2.1. Riconciliazione come “pienezza di vita”

Molti hanno affermato che si è trattato di una nuova Pentecoste. I motivi di questa riuscita vanno cercati nel cuore di Dio; noi tentiamo semplicemente l'indicazione sommaria di alcuni aspetti che l'hanno favorita.

Anzitutto una **ragione pratica**: il fatto di preparare diligentemente un appuntamento significa attribuirgli il giusto valore. I giovani della GMG non hanno chiesto alla Chiesa il pretesto per stare insieme, ma principalmente di offrire loro i suoi tesori. Forse troppo spesso la trascuratezza o addirittura l'imbarazzo con cui vengono celebrati i Misteri della Salvezza tradisce una scarsa convinzione che gli stessi ministri nutrono sulla rilevanza di ciò che hanno ricevuto per l'uomo di sempre e perciò di oggi. Il primo impatto, che sicuramente rileva la cura posta nel mettere in evidenza il luogo e il contenuto centrale di un avvenimento, è spesso decisivo, soprattutto quando deve aiutare a superare la soglia di un malcelato imbarazzo nel vincere la ritrosia e un eccessivo pudore.

Ma non basta questa attenzione a spiegare l'entità della risposta giovanile, e prima ancora la piena adesione da parte di sacerdoti tanto diversi per formazione teologica e sensibilità pastorale. Occorre allora individuare una causa più profonda nella reazione a catena che è stata suscitata dall'esperienza del Circo Massimo, una ragione teologica che possa spiegare il ritorno di tanti alla Riconciliazione come evento non effimero e sentimentale. La mia impressione è che lo stesso **mistero della Incarnazione**, che è al fondamento della celebrazione giubilare, sia la chiave per comprendere il segreto del desiderio che tanti giovani hanno manifestato nei confronti del Sacramento della Misericordia.

La vita di Dio e la vita dell'uomo si incontrano e si fondono nella persona di Gesù. Quale speranza offre la Chiesa all'uomo, al giovane di oggi come offerta gratuita di Dio?

La specializzazione delle discipline teologiche ha condotto a percorsi autonomi e spesso complessi di riflessione su dati che non hanno sempre trovato una loro collocazione e recezione nella catechesi e nella pastorale. Negli anni successivi a reazioni ed elaborazioni anche dotte in varie discipline si è creato un vuoto di formazione in intere generazioni. Manca soprattutto una

struttura sintetica di vita cristiana, per cui non ci sono punti di riferimento assunti come fondamentali. È sufficiente osservare lo splendido Catechismo della Chiesa Cattolica, molto ben riuscito nell'armonizzare e recepire i risultati migliori e sicuri della riflessione teologica recente: esso tuttavia si presenta come un manuale nel quale riesce difficile ricuperare un disegno sintetico. Per questo pare che molta pastorale non riesca ad utilizzare in modo efficace nella catechesi ai giovani e agli adulti gli strumenti oggi abbondantemente disponibili.

Il Sacramento della Riconciliazione supponeva un preciso quadro di riferimento non soltanto a valori e contenuti, ma anche a "strutture" e visioni di insieme della vita cristiana che fossero ben interiorizzate, a costo forse di qualche semplificazione. Penso particolarmente alla dottrina della Grazia e del Peccato che aveva una sua geometrica solidità nel pre – Concilio e che non si è ritradotto in una altrettanto chiara e solida coscienza nelle nuove generazioni. Il maturare di una nuova coscienza di fede e la nuova autocoscienza della Chiesa del Concilio Vaticano II ha creato uno spazio di riflessione immenso e suggestivo, ma anche complesso.

Non è sufficiente il ricorso al Kerygma come via alla nuova evangelizzazione. Occorre presentare una visione integrata ed attuale della vita cristiana che non cada nella tentazione dell'eccessiva complessità delle leggi e delle verità che caratterizzava le dispute già abbondantemente documentate dai Vangeli.

La Liturgia come la teologia e la pastorale hanno percorso strade spesso indipendenti tra loro, offrendo visioni non integrate e non omogenee con la sensibilità mutata dell'uomo moderno e particolarmente del giovane.

Ho l'impressione però che le varie discipline oggi siano arrivate a risultati molto simili tra loro e che dialoghino con più successo. Dall'esperienza del Circo Massimo ho avvertito inoltre come le risposte della fede incrocino in maniera singolare le attese non sempre consapevoli dei giovani del Duemila. Mi sembra perciò sempre più urgente la necessità di una visione sintetica della fede cristiana che renda intelligibile l'opera di Dio nell'uomo e nella storia.

A suggerire questa pista di riflessione è stato Giovanni Paolo II che ha fondato la sua catechesi e il suo Magistero a partire dall'**antropologia filosofica** e non direttamente da quella teologica. La domanda di sempre: "chi sono io?" non si pone a partire dalla rivelazione, ma, ultimamente, dalla natura stessa dell'uomo.

Provo a delineare un percorso sintetico nel quale si sono annodate domande umane e risposte cristiane.

Il Santo Padre ha intuito con forza, traendone con rigore speculativo le conseguenze, l'importanza decisiva per l'identità umana del fatto costitutivo dell'esistenza di ogni persona, sulla scorta anche delle scoperte recenti delle scienze biologiche e delle scienze umane in genere.

Il concepimento, e non più "la nascita", è fondamento dell'esserci nel mondo. L'uomo esiste per una relazione di amore tra un uomo e una donna, che diventa solida e indissolubile proprio nella persona generata. Esisto perché all'origine sta un atto di amore. Ma questa relazione fondativa non è solo all'inizio della mia vita; al contrario, essa la sostiene.

Una prova di questa coscienza collettiva la troviamo nei molti ragazzi che sono cresciuti in famiglie sull'orlo di una divisione. Essi non provano tanto il disagio comune di chi vive in ambienti tesi e conflittuali, ma piuttosto vivono la crisi esistenziale di chi è minacciato nella sua stessa esistenza. Consapevolmente o no, la domanda che si pongono è: "Vivo perché i miei genitori si sono amati; se non si amano più, perché esisto?"

Non di rado l'esperienza di chi vive in una situazione felice di amore tra i genitori, incrocia la stessa problematica di fronte alla loro malattia o morte: non semplicemente "muore una parte di noi", ma il significato originario della nostra vita. Di qui crisi psicologiche complesse, che non trovano risposte se non attraverso improbabili "adattamenti".

Prima ancora della relazione con i figli, è importante la relazione tra i genitori. Se domando ad un ragazzo "preferisci che i genitori ti amino oppure che si amino?", facilmente risponde di

preferire quest'ultima possibilità. È persino urtante che papà e mamma che non si vogliono più bene cerchino di conquistarsi l'uno a dispetto dell'altro l'affetto del figlio.

Dunque la mia vita è anzitutto relazione fin dall'origine e si esprime e si approfondisce attraverso la possibilità di relazioni autentiche e significative. La rottura di relazioni importanti è morte, e la solitudine è la condizione di chi vive, anticipandola, la sua morte.

Se umanamente questa tensione resta insoluta, la fede offre una risposta che va incontro a tutto l'uomo per offrirgli una vita pienamente umana. Proviamo a ripercorrere, nelle diverse discipline teologiche l'ipotesi che la vita di Grazia sia semplicemente la Vita pienamente intesa, come vita Trinitaria, come vita di Dio nell'uomo e vita dell'uomo in Dio.

La **Teologia** ha riscoperto e coniugato la tradizione della Chiesa occidentale e di quella orientale sulla "grazia" e il peccato. La prima sottolinea la grazia soprattutto come elemento forense, come liberazione dal peccato, la seconda la intende come "divinizzazione", il diventare come Dio.

L'**Antropologia Teologica** colloca oggi il trattato "De Gratia" all'interno della riflessione sull'uomo come redento, superando così una distinzione rigida tra i due piani, quello naturale e quello soprannaturale, e collocandoli in una sostanziale continuità

Nel momento in cui constatiamo che l'amore tra "quell'uomo" e "quella donna" che mi hanno dato la vita non basta ad una vita pienamente umana, sperimentiamo la crisi del Peccato Originale il quale, rompendo la comunione con Dio, stabilisce che l'uomo non trovi un senso compiuto in alcuna esperienza soltanto terrena. Anche il Vangelo sottolinea che la vita terrena di Gesù conosce il suo culmine quando, nell'ultimo atto, si consegna come Figlio al Padre. Anche chi è genitore trova il suo futuro nell'essere pienamente figlio. La vita di Grazia non è altro allora che la vita da figlio, e cioè semplicemente la vita come Vita eterna.

Anche la **Teologia Morale** comprende il peccato come rifiuto della comunione e perciò della vita. La conseguenza del peccato è la morte, e cioè la solitudine. La riconciliazione diventa così vita nuova, vita piena. Lo si può facilmente sperimentare e riscontrare quando si ritrova una piena comunione che era stata compromessa o minacciata.

La **Teologia Sacramentaria** ed il rinnovamento liturgico assumono questa categoria, affermando che i Sacramenti e l'Eucaristia in particolare sono "fonte e culmine della vita". Come tale non possono non assumere l'uomo nella sua interezza (non solo il suo "spirito"); ciò porta ad affermare il valore del segno, come elemento capace di comprendere tutto l'uomo nelle espressioni e nei significati. La definizione stessa di Sacramento che troviamo nel Concilio Vaticano II (*L.G.*) chiarisce che non si tratta di una ritualità magica, ma di un "segno e strumento dell'intima comunione con Dio", e perciò della relazione Trinitaria.

Ciò nonostante, il **Sacramento della Penitenza** non ha conosciuto, a differenza di altri sacramenti, significative svolte pastorali capaci di restituire una forza evocativa di ciò che vuole rappresentare: è come se fossimo restii a superare l'attuale, eccessiva stilizzazione quasi a-rituale.

E, d'altra parte, il ricorso alla fede nel sacramento non deve essere barriera che impedisce la comprensione piena di ciò che si celebra. Un gesto discreto ma autentico, uno sguardo, un abbraccio possono indicare concretamente l'inizio di una nuova vita e quasi suscitarlo, nel momento in cui ci si fa segno dell'amore di Cristo e della Chiesa.

La **Teologia Pastorale** allora non si riduce ad un esercizio di sperimentazioni e discussioni tecniche, ma nasce da un'intima convinzione teologica e da una vita cristianamente vissuta. Il Santo Padre afferma che proprio nell'esercizio del Sacramento della Riconciliazione, per l'efficacia del segno, gioca un ruolo fondamentale anche la santità del ministro.

I giovani in particolare attribuiscono grande importanza anche alla gestualità. E non è un elemento secondario. Per molti secoli l'ascetica classica ha chiesto una grande sobrietà. S. Bernardo dice di occuparsi delle anime, mentre i genitori si occupano dei corpi. Non c'è dubbio che la fisicità, ciò che cade sotto i "sensi" sia stato visto spesso con sospetto. Oggi i giovani sono abituati ad esprimere nel contegno una maggiore libertà e spontaneità. Una eccessiva rigidità allontana. Vivere i Sacramenti in una relazione più familiare con persone che condividono con noi la vita suppone un cuore davvero verginale, ed un esercizio della propria libertà molto esigente per non cadere in untuosità inopportune o pericolose. E tuttavia è necessaria quell'intelligenza pastorale di chi è innamorato della Chiesa e delle persone come le ama Dio.

Infine, la comprensione della propria **vocazione** alla vita come cristiana nasce nel momento in cui il giovane conosce di essere amato. P. A. Cencini afferma che "chi entra in un istituto religioso deve essere arrivato alla libertà affettiva: deve avere la certezza di essere già stato amato, per avere così la sicurezza di poter amare" (*dalla intervista apparsa in "Avvenire" il 2 Febbraio 2001*). Questa convinzione, che facilmente si estende a chiunque voglia vivere in pienezza la propria vita cristiana, sta alla base dell'interessante ricerca sui giovani condotta in occasione del Congresso Eucaristico Nazionale a Bologna nel 1997, dove si verifica la tesi che chi non è stato generato non è in grado di generare.

È evidente come la crisi del Sacramento della Riconciliazione coincida con la crisi delle vocazioni, non solo di quelle di speciale consacrazione.

**In sintesi**, al Circo Massimo si è verificato il fecondo incontro tra la domanda esistenziale di ogni giovane, anche non coscientemente "cristiano", e la risposta gratuita della fede al suo bisogno di vita, come bisogno di relazione. Alla catechesi spetta oggi il compito di restituire e trasmettere la dottrina della Grazia in modo intelligibile ed essenziale, come vera risposta all'esigenza di senso. Alla comunità cristiana quello di vivere i Sacramenti come espressione di una relazione vitale con Dio e tra gli uomini. La preoccupazione teologica che si perde in questioni periferiche, rischia di allontanare la comprensione genuina dell'opera di Dio per troppi giovani. In questo si realizza o si vanifica il progetto divino – umano di salvezza nella logica dell'Incarnazione.

## **2.2. La pastorale ordinaria: una coraggiosa presa di coscienza del mistero della Chiesa – comunione. Il ministero della Riconciliazione.**

Un fatto imprevisto ci ha costretti a riflettere ed approfondire il significato della "ecclesiologia di comunione": assieme ai giovani, anche numerosi religiosi, sacerdoti e persino vescovi si sono rivolti ai giovani volontari perché li preparassero ed accompagnassero nel cammino di Riconciliazione.

Che non si sia trattato di esercizio di maldestra demagogia lo testimoniano proprio loro, i giovani, che sono particolarmente sensibili ed allergici ad atteggiamenti di questo genere da parte degli adulti.

Superato un primo imbarazzo, si è imposta una necessaria riflessione. È vero che esiste una "comunione gerarchica", legata al dono di ciascuno per il servizio dei fratelli. I giovani hanno bisogno di pastori e padri nella fede.

D'altra parte la cultura contemporanea ci ha abituati a relazioni più dirette e sobrie con l'interlocutore: attraverso la rivoluzione introdotta da una cultura meno cerimoniosa e dalle nuove tecnologie, chiunque può rivolgersi ad un vasto pubblico come ad interlocutori famosi.

Esiste perciò anche un'altra dimensione della comunione, più "orizzontale" ed affascinante per i giovani. I vescovi, i sacerdoti e i religiosi, gli adulti in genere, hanno "bisogno" dei giovani, del loro entusiasmo, della loro schiettezza e libertà, ma anche del loro perdono.

L'isolamento nel quale versano tanti adulti rispetto ai giovani si ripara dietro una imbarazzante incomunicabilità: essa nasconde la "solita" paura di non essere capiti, di essere respinti, e perciò rende più faticoso il capire e ancor più l'essere riferimento autorevole. È tanto semplice da comprendere quanto raro da riscontrare. Eppure anche in questo il Santo Padre ci è maestro. Ricordo che in uno degli innumerevoli pellegrinaggi apostolici, a Reggio Emilia, rivolgendosi ai sacerdoti e religiosi convenuti in un santuario mariano, affermava: "sono venuto per farvi coraggio, ma anche per sentirmi incoraggiato da voi. Anch'io ho bisogno di coraggio."

Forse le nostre comunità sarebbero tanto diverse se avessimo l'umiltà di vivere così i rapporti interpersonali. I giovani non solo non disdegnano gli adulti significativi. Oggi più che mai li cercano, li desiderano.

C'è un desiderio evidente di paternità che è esploso sull'altare-palco di Tor Vergata quando un'ondata di giovani, che si temeva incontenibile, fremeva per emulare quegli alcuni che sono riusciti a bucare il muro di servizio per buttarsi tra le braccia del S. Padre. È il segno che in lui i giovani vedono un vero padre. E per questo desiderano essergli così vicino.

Qualcuno forse teme di perdere in credibilità. Siamo stati effettivamente per secoli educati alla soggezione all'autorità, dimenticando l'umanità. Il recupero della verità della persona passa anche attraverso la forma della partecipazione autentica al cammino dei fratelli. Pur essendo evidentemente di grande aiuto la collaborazione con chi condivide la stessa vocazione o esperienza, la tentazione di rinchiudersi in caste è estremamente pericolosa, e tocca sia i giovani che gli adulti. Un gesto semplice e provocatorio come quello del Circo Massimo ha risvegliato molte coscienze.

È stato bello vedere come anche carabinieri in servizio, professionisti, giovani in vacanza in città lontane non hanno resistito a questo richiamo e sono corsi a Roma per sperimentare di persona la gioia di quello che stava succedendo.

Oggi sono di moda lacrime facili e manifestazioni plateali dei propri sentimenti. Come testimone privilegiato posso assicurare che al Circo Massimo si è respirato il clima di una vera Pentecoste dove le lacrime sgorgavano sincere ed abbondanti, senza retorica. Uno spettacolo incredibile di giovani e sacerdoti che piangevano di gioia, per tre giorni, al punto da desiderare che quel tempo non finisse mai.

Vale la pena perciò di interrogarsi se, come avviene per il Sacramento della Comunione, non sia il caso di immaginare anche per la Riconciliazione che possano esistere, almeno di fatto, dei "ministri di Riconciliazione". Come per i ministri straordinari dell'Eucaristia non possono essere semplicemente figure istituzionali che svolgono un servizio tra gli altri. Infatti, chi distribuisce l'Eucaristia e non è ministro di comunione nella comunità, finisce per allontanare il popolo di Dio dall'Eucaristia e dalla sua comprensione. Così chiunque esercita anche in modo non rituale il compito di avvicinare alla riconciliazione con Dio e con i fratelli è propriamente Ministro di Riconciliazione a nome della Chiesa.

A partire da questa prospettiva, è più immediata la comprensione e l'esperienza del mistero della Riconciliazione per coloro che vivono una relazione significativa di comunione ecclesiale: nelle Parrocchie, nei comunità e nei movimenti, negli Ordini Religiosi appare più urgente e decisivo il perdono della comunità. Eppure questo non può mancare anche ad ogni credente che, proprio attraverso la debolezza, può conoscere la gioia della comunione fraterna nella Chiesa.

Tra coloro che hanno partecipato alla gioia della Riconciliazione al Circo Massimo, abbiamo sperimentato tanti frutti al punto che per molti giovani è oggi quasi impensabile accostarsi al Sacramento della Riconciliazione da soli. Ci sono famiglie che preparano famiglie, giovani che preparano ed accompagnano altri giovani, figli che preparano i genitori e viceversa, colleghi di

lavoro, giovani che preparano i sacerdoti. Qualcuno chiede ad un amico di prepararlo, qualcuno ad un nemico. Questa prassi apre a tante possibilità di bene. Infatti “l’altro”, il fratello diventa qualcuno che ti pensa secondo una Parola di Dio, che prega per te, che con te vuole riconciliarsi e riconciliare. È una bella esperienza di Chiesa a cui ci siamo aperti dopo Roma. Molte sono le parrocchie e le Diocesi che hanno richiesto di far conoscere questa esperienza per riscoprire la gioia del Perdono. Con un po’ di coraggio e di perseveranza potrebbe diventare un modo importante per vivere il Sacramento.

### **2. 3. Senza riconciliazione non c’è speranza né fedeltà: giovani e vocazione**

Constatando l’atteggiamento di disarmo di tanti educatori di fronte all’avanzare di “nuovi modelli” di comportamento, il Santo Padre non indulge a facili e remissivi silenzi:

“Il Giubileo dei Giovani ci ha come «spiazzati», consegnandoci invece il messaggio di una gioventù che esprime un anelito profondo, nonostante possibili ambiguità, verso quei valori autentici che hanno in Cristo la loro pienezza. Non è forse Cristo il segreto della vera libertà e della gioia profonda del cuore? Non è Cristo l’amico supremo e insieme l’educatore di ogni autentica amicizia? Se ai giovani Cristo è presentato col suo vero volto, essi lo sentono come una risposta convincente e sono capaci di accoglierne il messaggio, anche se esigente e segnato dalla Croce. Per questo, vibrando al loro entusiasmo, non ho esitato a chiedere loro una scelta radicale di fede e di vita, additando un compito stupendo: quello di farsi «sentinelle del mattino» (cfr Is. 21,11-12) in questa aurora del nuovo millennio” (NMI 9).

Evidentemente, il Papa ha ben compreso che cosa c’è nel cuore dei giovani di ogni tempo e i giovani si sono sentiti da lui capiti. E d’altra parte lo hanno ben compreso anche i sacerdoti che si sono resi disponibili in gran numero al Circo Massimo per celebrare il Sacramento. Un anziano sacerdote dell’Alaska, tra i tanti che mi hanno testimoniato con lettere commoventi la loro riconoscenza al Signore per quell’evento, dice di aver vissuto l’esperienza della Riconciliazione alla GMG di Roma come la più bella di tutto il suo lungo ministero sacerdotale.

Ai giovani occorre dirlo con chiarezza: che cosa ci impedisce di essere perfettamente felici? Non gli sbagli, ma l’incapacità di chiedere perdono. Se è vero che tanti ragazzi non si sentono di assumere impegni per tutta la vita, ciò dipende sicuramente dal fatto che non si sentono seguiti ed accompagnati, magari da una sapiente Direzione Spirituale.

Ma non basta. Non è sufficiente un saggio discernimento e forse nemmeno una ricca paternità spirituale, se non è accompagnata dall’esperienza costante della Riconciliazione.

Una delle difficoltà più grandi che i giovani incontrano oggi nel momento in cui si aprono alla vita, nella ricerca di una propria via, è il senso di provvisorietà, di precarietà di ogni relazione. E non è sufficiente scaricare la responsabilità sui tanti fallimenti di fronte ai quali si trovano a causa della mancata testimonianza di persone vicine o lontane.

La radice della fedeltà consiste nella capacità di rialzarsi per ripercorrere la stessa via intrapresa, con più impegno ed entusiasmo. Solo una esperienza vera di Riconciliazione conferma il cuore in ciò che vuole veramente. Se di fronte a qualunque fallimento siamo costretti a cambiare rotta, magari per non incrociare una fatica che ci sembra più grande di noi, siamo condannati ad abbandonare la meta più affascinante: la gioia di essere amati per quello che siamo, la speranza di un futuro nel quale siamo presenti alle persone care.

Se vogliamo dare e ricevere speranza, possiamo ritrovare nel dono dello Spirito la “parte migliore, quella che non verrà tolta” (cfr. Lc. 10,42). La sicurezza cioè di non essere accolti per quello che facciamo, ma per come siamo, anche nella debolezza. Ed è proprio in quella che temiamo maggiormente di essere abbandonati.

Una vera risposta vocazionale nasce allora quando non ci fa più paura la nostra fragilità. Il senso di realismo che Giovanni Paolo II insegna alla Chiesa è ciò che meglio convince i giovani. La vita vale la pena di essere vissuta in pieno, accogliendo anche gli inviti più audaci. Un giovane si sente valorizzato solo così. Sapendo che potrà sempre rialzarsi e rialzare.

Nelle “linee di pastorale giovanile dopo la GMG” Mons. D. Sigalini recepisce in modo eccellente queste intuizioni e le traduce in spunti per un progetto pastorale.

Su questa linea di riflessione bene si inserisce l’invito che il Card. Martini ha rivolto ai giovani presenti alla sua catechesi durante la GMG: “è stato un evento che ha sorpreso i mass media, l’opinione pubblica. Vi invito a non dimenticare questa straordinaria esperienza del sacramento: portatela con voi perché attraverso la Confessione sacramentale noi ritroviamo, pur nella debolezza che ci è propria, la forza di riprendere ogni giorno a essere come Gesù, a essere santi” (*Card C. M. Martini, Catechesi in S. G. Laterano, Roma 18 Agosto 2000*).

Vorrei concludere con una convinzione che emerge dagli spunti qui indicati. Si avverte oggi, in reazione al vuoto lasciato dalla crisi di ogni paternità un desiderio sincero di riferimenti da parte dei giovani e di fecondità spirituale nei sacerdoti. Occorre pertanto riscoprire la forma di accompagnamento che la tradizione cristiana definisce “direzione spirituale”.

Tuttavia una vera partecipazione alla paternità di Dio non si esprime semplicemente mediante un discernimento sapiente o un costante incoraggiamento nella responsabilità delle scelte da compiere.

Se è vero che la crisi della Riconciliazione corrisponde alla crisi delle vocazioni, sono certo che la ritrovata via del Perdono di Dio e degli uomini coinciderà con il fiorire di vocazioni sante, di tutte le vocazioni.

*Don Luca Ferrari  
Responsabile del “Servizio Confessioni”  
per il Comitato Italiano GMG 2000*

**Don Luca Ferrari, via ss.Consolata 105, 41049 Sassuolo (MO)**  
e-mail: [circomassimo@tin.it](mailto:circomassimo@tin.it) tel. 0335 6361463